



Ritrovarsi

assieme



Evento/1: il 15 maggio
in Diocesi la prima
Giornata della gioventù

Evento/2: il 28 maggio
porte aperte per la
Lunga notte delle chiese



Giovani di nuovo assieme

Sabato 15 maggio, con anteprima la sera del 14, via alla prima Giornata diocesana della gioventù: tante iniziative in digitale e in presenza per coinvolgere ragazzi e giovani in vari luoghi dell'Alto Adige (nel rispetto delle regole anticontagio).

Un appuntamento da non mancare per ritrovarsi assieme, ragazzi e giovani adulti di tutto l'Alto Adige, dopo mesi di limitazioni obbligate e necessarie. Dalle 19 di venerdì 14 maggio e per tutto sabato 15 è infatti in programma la prima Giornata diocesana della gioventù. Ancora condizionata dalle limitazioni anti-Covid, non sarà possibile concentrare la manifestazione in un unico luogo ed è stato pertanto studiato un format ibrido: gli organizzatori hanno ideato sia un momento in digitale con la preghiera della sera che momenti in presenza, sempre nel rispetto delle regole anticontagio vigenti. Dopo tutti questi mesi di distanziamento sociale la Giornata diocesana della gioventù desidera soprattutto offrire ai giovani l'opportunità di vivere la fede e condividere occasioni di incontro virtuale e per quanto possibile anche stare assieme, evitando assembramenti grazie a

iniziative di vario tipo messe in piedi in diverse località distribuite sul territorio.

Destinatari dai 14 ai 25 anni

Dopo l'ultima festa dei cresimati, nell'autunno 2019, si è formato un gruppo di lavoro in cui erano rappresentati Ufficio diocesano matrimonio e famiglia, Ufficio diocesano scuola e catechesi, la pastorale giovanile, i Servizi giovani JDS, l'Azione cattolica locale e la SKJ (i giovani cattolici sudtirolesi), che hanno dato vita a questo progetto di cooperazione. È nata così l'idea di una Giornata diocesana della gioventù per ragazzi e giovani dai 14 ai 25 anni. Malgrado la pandemia il gruppo di lavoro ha proseguito con la pianificazione, valutando quali iniziative organizzare in modo tale che fossero poi realizzabili in vari luoghi compatibilmente con le misure di sicurezza ancora vigenti.



Musica, dialogo, cibo tra gli ingredienti della Giornata del 15 maggio per i giovani altoatesini



La locandina della prima Giornata diocesana della gioventù

Online e offline

La Giornata diocesana della gioventù si svolge quindi in una forma mista: il via ufficiale è fissato alle 19 di venerdì 14 maggio, quando ragazzi e giovani da tutto l'Alto Adige si ritrovano online per una preghiera della sera, per giocare insieme e per chiacchierare in digitale. Sabato 15 maggio sono in calendario gli appuntamenti in presenza in diverse località di tutti i comprensori dell'Alto Adige e in orari differenti. Ragazzi e giovani si sono impegnati per allestire un programma variegato. Qualche esempio: dal giro in bicicletta a un picnic, alle passeggiate, alla possibilità di partecipare a un percorso digitale sulla fede tramite un QR Code, di noleggiare giochi di società in formato gigante, ovviamente alla musica e tanto altro ancora. C'è anche l'opportunità di dare spazio alla propria creatività realizzando su una tela un'opera d'arte, ma non mancano le occasioni di incontrare altre religioni e culture davanti a una specialità culinaria di un altro Paese.



Dalla Diocesi l'offerta a ragazzi e giovani di una giornata come occasione per ritrovarsi assieme dopo i mesi di distanziamento

Cartoline della Giornata

“Uniti anche se in luoghi diversi”: ci sono anche alcune iniziative che mettono in rete i giovani, come ad esempio quella di scrivere una cartolina: ognuno può scrivere una cartolina con un saluto oppure un augurio, ma il mittente non sa a chi sarà mandata la cartolina perché gli indirizzi verranno aggiunti in un secondo momento. C'è inoltre l'invito a cantare insieme il song della Giornata diocesana della gioventù: la band “Frischluf” della valle Aurina ha fatto la cover della canzone “Call You Home” di Kelvin Jones, che è stata scelta come inno della Giornata diocesana della gioventù 2021. Per poter partecipare alla giornata diocesana della gioventù è necessario iscriversi. Sarà possibile farlo online dal 5

maggio. Ogni persona deve iscriversi singolarmente, non sono possibili iscrizioni di gruppo. Per tutte le informazioni, le iniziative e le iscrizioni all'evento: www.bz-bx.net/it/giornatagioventu

Aspettando Lisbona 2023

Restando in tema ma ampliando gli orizzonti a livello internazionale, ricordiamo che invece la prossima Giornata mondiale della gioventù, l'edizione numero 38 della GMG, si terrà a Lisbona, in Portogallo, nell'agosto del 2023. Inizialmente previsto nel 2022, come aveva annunciato papa Francesco a Panama nel 2019, l'incontro intercontinentale di spiritualità e cultura dedicato ai giovani è stato invece spostato in avanti di un anno a causa dell'emergenza coronavirus.

Dove ritrovarsi

Dal 5 maggio tutte le informazioni dettagliate sono online sul sito web della Diocesi, ma buona parte delle località in cui sabato 15 si svolgono le iniziative in presenza sono già pronte e coprono l'intero territorio altoatesino: si tratta di Campo Tures, Merano, Naturno, Lagundo, Silandro, Scena, San Leonardo, Sarentino, Egna, Bressanone, Selva Gardena, Bolzano, Castelrotto e l'Alta Val d'Isarco con Vipiteno, che hanno aderito alla prima Giornata diocesana della gioventù. Non resta che scegliere a quale appuntamento partecipare e poi iscriversi.



Un momento molto speciale dopo 18 mesi di lavoro

di Johanna Brunner

La pianificazione della Giornata diocesana della gioventù è stata piena di alti e bassi: abbiamo iniziato con la progettazione dell'evento già prima della pandemia, e negli ultimi 18 mesi non c'è stata riunione nella quale non abbiamo pensato se non fosse il caso di annullare tutto. Ma ogni volta c'era qualcuno del gruppo che si è mostrato pieno di energie e che ha incoraggiato gli altri.

Il pensiero che anche i giovani in questi lunghi mesi abbiano dovuto rinunciare a così tante cose e l'idea che i giovani possano tornare ad incontrarsi – anche se in piccoli gruppi – a scambiarsi le idee, a fare comunità, a parlare del più e del meno, tutto questo ogni volta ci ha spronato a proseguire con la progettazione. Abbiamo dovuto cambiare così spesso idea sul da farsi, ritornare sui nostri passi, iniziare da capo, ma adesso la

Giornata diocesana della gioventù è alle porte.

Ora speriamo che sia una giornata davvero speciale e che il 15 maggio si possa festeggiare insieme a tanti giovani sparsi nella nostra Diocesi e rallegrarci assieme, fiduciosi.

Johanna Brunner, direttrice dell'Ufficio diocesano matrimonio e famiglia

Chiese, la Lunga notte

Venerdì 28 maggio torna la Lunga notte delle chiese, anche se condizionata dalle regole del coprifuoco: tanti appuntamenti in digitale e in presenza per riscoprire i tesori spirituali e artistici ma anche per meditare assieme.

Un venerdì 28 maggio speciale, con decine di appuntamenti in una cinquantina di chiese, cappelle e luoghi sacri in Alto Adige: nella Lunga notte delle chiese gli spazi di culto aprono le porte a tutti con un menù variegato – in presenza e in digitale – che comprende tradizione e novità, musica, conferenze, letture, interventi a tema, silenzio, raccoglimento, programmi per bambini e famiglie, visite guidate, film, liturgia, preghiera, conversazioni. La suggestiva notte bianca che fonde religione, musica, arte e cultura in chiave di riflessione e spiritualità torna dopo un anno di stop causa Covid, anche se sempre condizionata dal coprifuoco. È coordinata dall'Ufficio pastorale diocesano e dalla Comunità di lavoro degli Jugenddienste/ Servizi giovani. Gli appuntamenti sono aperti a tutti nel rispetto delle misure di sicurezza vigenti. Alcuni esempi: alla scoperta degli organi delle chiese, un percorso tra cappelle e chiesette, film sul piazzale della chiesa, dialoghi all'aperto sulla vita con il virus, benedizione delle biciclette, lezione sui suoni delle campane e il loro significato, fioretto mariano, visita guidata al rinnovato organo del duomo di Bolzano, conferenza sugli animali nelle diverse religioni, visita alla cappella nella fortezza. Ma sono solo alcune proposte.

L'idea della Lunga notte delle chiese è stata portata in Alto Adige alcuni anni orsono dall'Austria. Questa iniziativa è cresciuta anno dopo anno coinvolgendo sempre più parrocchie, associazioni e organizzazioni. Sono stati sviluppati programmi diversificati e molteplici, che hanno reso possibile a molte persone di fare un'esperienza di Chiesa completamente nuova e raggiungere anche una fascia di popolazione che altrimenti sarebbe stato più complesso coinvolgere.

Un'edizione particolare

Quest'anno sono richieste a tutti idee innovative, che prevedano un numero limitato di partecipanti e il manteni-



Dopo un anno di sosta forzata, torna la suggestiva Lunga notte delle chiese

mento delle distanze di sicurezza, che si possano realizzare in piccoli gruppi, eventualmente all'aperto o in forma digitale. Il tema 2021 si rifà al Salmo 104,20 "Stendi le tenebre e viene la notte e vagano tutte le bestie della foresta". Nella realizzazione della Lunga notte delle chiese ogni parrocchia o organizzazione è responsabile della scelta dei singoli contenuti in modo da rendere l'offerta variegata e lasciare libero spazio alla creatività. La Lunga notte delle chiese invita a visitarne circa 50: da Fortezza a Lagundo, da San Candido a Bolzano, dall'Oltradige alla valle Aurina, per citare solo alcune località coinvolte. E le

buone ragioni non mancano. Obiettivo di questa singolare Notte bianca è quello di far conoscere le chiese non soltanto come edifici ma soprattutto per quello che offrono nella vita sociale di un territorio. La Lunga notte invita infatti a riscoprire i tesori delle chiese: quelli spirituali, sociali, musicali, artistici. È anche l'occasione per incontrare altre persone e entrare in contatto con comunità di altre confessioni cristiane, grazie alla collaborazione trasversale delle confessioni e dei gruppi linguistici.

Il programma completo 2021 è disponibile online su www.lunganottedellechiese.it.

E poi la Domenica delle famiglie

I grandi appuntamenti comunitari di maggio si concludono a fine mese con la Domenica delle famiglie, il prossimo **30 maggio**. La Domenica delle famiglie, che quest'anno sarà celebrata per la nona volta, ha come motto trilingue 2021 "#benedetti.sempre #gesegnet.jetzt #benedis.dagnora." La Domenica dedicata alle famiglie dovrebbe essere celebrata in ogni singola parrocchia come giornata

di incontro, di speranza e di incoraggiamento tra le famiglie. Una buona occasione per parlare della bellezza e dei bisogni delle nostre famiglie e per chiedere a Dio la sua benedizione. La commissione diocesana per la pastorale della famiglia sta predisponendo materiale e proposte specifiche che nel corso del mese saranno disponibili online sul sito diocesano.

L'incerta fede

A 25 anni dalla celebre "La religiosità in Italia" esce la nuova ricerca dal titolo "L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia" (Franco Angeli editore), che fotografa e aggiorna il rapporto con la fede nel nostro Paese.

Lo studio presenta una rilevante novità: da Bolzano a Palermo, l'approccio non è stato solo quantitativo (questionario a un campione rappresentativo di 3238 intervistati), ma ha avuto anche un carattere qualitativo con interviste a 164 persone scelte seguendo i criteri del quadro demografico. L'autore è Roberto Cipriani, già direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione nell'Università Roma Tre, professore emerito di Sociologia. È stato Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia, ha insegnato nelle Università di San Paolo del Brasile, Laval di Québec e Recife.

I principali risultati

Nell'ambito della **vita quotidiana** il tempo appare tripartito, nell'ordine, in: svago, lavoro, famiglia. L'impegno sociale e lo studio restano in subordine. Oltre i due terzi della popolazione è soddisfatto per la vita quotidiana. I **momenti festivi** sono ritenuti molto importanti (il Natale è al primo posto) ma il collegamento con la **dimensione religiosa** non è altrettanto rilevante, a meno che non vi sia stata un'influenza familiare decisiva. La frequenza settimanale dei **riti sacri** è contenuta, quella regolare è di una persona su cinque. La festa, in particolare, è più legata al vissuto familiare che non a quello religioso.

Il **tema della felicità** è largamente presente come aspirazione diffusa e vissuta: ognuno degli intervistati vi fa riferimento almeno 5 volte in media, usando anche dei sinonimi, in particolare il concetto di serenità. Il massimo di felicità è dato dalla nascita di un figlio o di una figlia. Al tempo stesso è ricorrente il discorso sulla **sofferenza**. Sono pochissimi quelli che non ne parlano, anche prima della pandemia.

La Chiesa e il Papa

Così come felicità e dolore, anche la vita e la morte sono connesse. Alcuni vedono la vita solo in chiave strumen-



La dimensione religiosa e la partecipazione delle persone alla vita ecclesiale al centro della nuova indagine tra le Diocesi italiane

tale, cioè badando ai vantaggi e agli svantaggi che ne possono derivare. La concezione religiosa emerge in misura ridotta, ma una buona parte degli intervistati attribuisce un certo peso alla religione. Tra i sentimenti prevalgono da una parte solitudine, monotonia e travaglio e dall'altra crescita, condivisione e soddisfazione. Un terzo degli intervistati pensa ad un'altra vita dopo la fine dell'esistenza, ma la maggioranza relativa è incerta in proposito. Circa un quarto propende per una conclusione definitiva del ciclo vitale, senza alcun proseguimento di sorta.

La **credenza in Dio** c'è, però è distinta da quella relativa alle istituzioni religiose. La preghiera è praticata da due terzi degli intervistati, sia pure in misura abbastanza diversificata nella frequenza. La problematicità maggiore investe l'istituzione Chiesa o in genere le organizzazioni religiose, con critiche e dubbi, ma si registrano tra gli intervistati anche consenso e sostegno, e si sottolineano in particolare le prospettive interreligiose. **Papa Francesco** è simpaticamente definito "un papa da aperitivo", con cui si immagina di po-

ter prendere un aperitivo al bar, tanto risulta familiare e vicino. Dalle interviste emerge il timore che la sua opera riformatrice possa essere ostacolata in Vaticano.

Il futuro della fede

I risultati dell'indagine portano a formulare una **"teoria dell'incerta fede"** che fa prevedere un futuro della religione in Italia piuttosto in chiave di dubbio, ma senza differenze abissali tra quantità e qualità dei credenti da una parte e dei non credenti dall'altra. Si prevede una tenuta della Chiesa cattolica come istituzione, nonostante possibili crisi. La pratica religiosa non si incrementerà ma nemmeno risulterà bassissima. Cresceranno i non credenti, ma senza raggiungere dimensioni eclatanti. Nuovi orizzonti si apriranno in chiave di **spiritualità**, non legata tuttavia all'esperienza liturgica ufficiale delle Chiese e delle religioni. La credenza in Dio si articolerà diversamente nelle forme e nei contenuti, restando comunque centrale nel vissuto della maggioranza. La preghiera tenderà a restare stabile per frequenza e modalità.



Testimoni sulla collina

Cento anni fa veniva ucciso il maestro Franz Innerhofer, prima vittima del fascismo in Alto Adige. Per lui un albero sulla Collina dei saggi a Bolzano. Uno sguardo alla storia per opporsi alle semplificazioni populistiche di oggi.

di Paolo Valente

Ricorrono quest'anno (la data esatta è il 24 aprile) i cent'anni dall'uccisione del maestro Franz Innerhofer, prima vittima del fascismo in Alto Adige. In quest'occasione – Covid permettendo – si sono sviluppate diverse iniziative che sono culminate nella piantumazione di un albero a lui dedicato sulla Collina dei saggi, nel parco Firmian di Bolzano. La manifestazione, voluta dal Comune, si è tenuta nel giorno della Liberazione, 25 aprile, a cura del Centro per la Pace, che ha invitato la storica Martha Verdorfer a contestualizzare gli eventi dell'aprile 1921. “Il fascismo – ha spiegato Verdorfer – non era ancora al potere, siamo nella fase del cosiddetto squadristico. Franz Innerhofer fu vittima di una violenza non ancora legittimata dallo stato, ma che si manifestò in una società, che non ebbe la coscienza e la forza per opporsi prontamente e in modo decisivo. Con questo non voglio giudicare chi ha vissuto e subito quel periodo. Naturalmente c'erano dei motivi per cui ci si sentiva disorientati dopo l'esperienza della prima guerra mondiale, con un futuro incerto e tante tensioni sociali e politiche. Ma è altrettanto vero che il valore della democrazia non era ancora radicato in modo abbastanza solido nella maggioranza delle persone”.

I violenti non agiscono mai da soli. “Le squadre fasciste sin dall'inizio potevano contare sul sostegno aperto di imprenditori e latifondisti e sulla tolleranza e connivenza degli organi dello stato o almeno di una parte di questi”. In Alto Adige? Anche i sudtirolesi di lingua tedesca, che avevano tutte le ragioni per essere vigili rispetto al nascente fascismo italiano, non ne riconobbero davvero il pericolo reale”. Il deputato altoatesino al Parlamento italiano, Friedrich von Toggenburg – ricorda la storica – non molte settimane dopo l'assassinio di Innerhofer, rilasciò un'intervista al Corriere della



L'omaggio dei Presidenti Mattarella e Van der Bellen al maestro Innerhofer durante la visita dei Capi di Stato di Italia e Austria a Bolzano nel novembre 2019 (Foto ASP)

Sera in cui dichiarò: “Se fossi italiano, probabilmente sarei fascista”. Martha Verdorfer definisce “antifascismo inerme” quello di chi vede la minaccia dei diritti etnico-culturali, ma non coglie pienamente il pericolo per le istituzioni e i diritti democratici.

Dalla storia all'attualità

“L'incursione dell'aprile 1921 a Bolzano – ha spiegato ancora Verdorfer – non è stata un caso unico e neanche uno dei più gravi. Già tutto l'anno precedente le squadre fasciste avevano terrorizzato la gente e commesso soprusi contro il movimento dei lavoratori e delle lavoratrici e contro le minoranze etniche. Il 13 luglio 1920 andò in fiamme il Narodni dom a Trieste, la casa della cultura slovena, punto di ritrovo per la popolazione slovena. Anche in altri luoghi del paese le squadre fasciste commisero reati contro le associazioni e partiti di sinistra e i sindacati”.

Come reagì la popolazione alla “Domenica di sangue”? “Nell'immediato ci furono proteste indignate, da parte tedesca e italiana, ma ci fu anche accet-

tazione. Nessuno dei responsabili fu chiamato a rispondere”.

Dalla storia all'attualità: “Anche oggi troviamo questo atteggiamento. In tempi di crisi politica ed economica, la richiesta di ‘leader forti’ trova ampio consenso. Non è sempre facile riconoscere le semplificazioni populiste e opporvisi con decisione. Uno sguardo attento alla storia certamente aiuta”.

Sulla Collina dei saggi gli alberi ricordano persone che hanno avuto rapporti significativi con Bolzano e che sono stati portatori di valori di democrazia e tolleranza: Claudio Abbado, Carlo Maria Giulini, Ryszard Kapuscinski, Manlio Longo, Bronislaw Malinowski, Gianantonio Mancini, Josef Mayr-Nusser, Franz Thaler e ora Franz Innerhofer. Martha Verdorfer ha voluto far notare l'assenza, finora, di testimonianze femminili. Il suo appello, al quale ci uniamo: in futuro “la saggezza, il coraggio e la cura delle donne dovranno essere visibili come quelli degli uomini”.

Paolo Valente, è giornalista e direttore della Caritas diocesana



La lezione di Küng

La recente scomparsa di Hans Küng, teologo di fama mondiale e intellettuale europeo tra i più stimati, ha riportato sulle pagine dei quotidiani il suo pensiero e le sue battaglie, ma può diventare anche occasione per ulteriori riflessioni.

di Mattia Vicentini

Tra i molti aspetti legati a Hans Küng che possono essere presi in considerazione, ve ne è uno a cui si tende a dedicare poco spazio ma di particolare interesse: la riflessione circa la figura del teologo, o più in generale quella dell'intellettuale. Questi è un personaggio che nell'immaginario collettivo spesso viene raffigurato come un eccentrico, estraneo alle vicende della realtà in cui è collocato e di difficile comprensione. Accuse che non sono del tutto vuote e verso cui gli intellettuali spesso hanno alcune colpe.

La figura di Küng è in questo senso un'eccezione e può quindi essere degno di interesse riflettere sul suo operato. Il suo esempio mostra innanzitutto come l'impegno accademico possa andare di pari passo con quello divulgativo, ma anche come la ricerca intellettuale debba partire da domande concrete, del mondo reale e come alla realtà debba tornare: aiutandone la comprensione e cercando di migliorarla.

Emblematico di questa direzione è il suo impegno per il dialogo interreligioso. Nel 1990 diede alle stampe uno scritto programmatico, dal titolo *Progetto*

per un'etica mondiale, in cui affermava: «Non vi può essere convivenza umana senza un ethos mondiale delle nazioni; non vi può essere pace tra le nazioni senza pace tra le religioni; non vi può essere pace tra le religioni se non c'è dialogo tra le religioni». In altri termini: il ruolo della teologia e del dialogo ecumenico viene descritto come il porsi al servizio dell'umanità, favorendo una relazione positiva tra identità e realtà differenti a più livelli. La fede religiosa, elemento comune a larga parte dell'umanità, da strumento di tensioni e divisioni può essere trasformato in mezzo per la pace e l'unione di realtà e culture diverse.

Con l'intenzione di dare uno spazio concreto a questa e altre riflessioni ecumeniche, il teologo svizzero creò nel 1995 la fondazione *Weltethos*. Emblematica per comprendere il lavoro di *Weltethos* è anche un'altra affermazione di Küng: «quest'unica società mondiale non ha bisogno di un'unica religione e di un'unica ideologia, ha però bisogno di alcuni valori, norme, ideali e fini vincolanti e unificanti». Ecco allora che l'ente vuole collaborare alla fondazione di un ethos globale, riconosciuto come via per la



La locandina dell'incontro di Brunico con Hans Küng organizzato dal Südtiroler Kulturinstitut

convivenza e la tutela del pianeta. In questo processo la religione può svolgere un ruolo centrale grazie al suo potere performativo.

Due degli insegnamenti che ci lascia allora Küng – che tra le varie volte, venne nella nostra provincia per una serata particolarmente seguita a Brunico nel 2009 in occasione della prima presentazione italiana del suo volume *Was ich glaube/Ciò che credo* – è il ricordarci come la ricerca e lo studio siano un servizio alla realtà e di come le religioni abbiano un ruolo centrale nel promuovere la convivenza.

Mattia Vicentini, teologo e filosofo, insegna all'ISSR di Bolzano



Il libro del mese

Daniele Menozzi, Crociata. Storia di un'ideologia dalla Rivoluzione francese a Bergoglio, Carocci Editore 2020.

Il volume presenta un percorso storico originale che, partendo dai moti controrivoluzionari francesi, passa – tra gli altri – attraverso l'unità d'Italia, la Prima Guerra Mondiale, l'Operazione Barbarossa e la politica estera americana conseguente all'undici settembre. Il filo conduttore che l'autore ritrova tra questi eventi è il ricorso alla categoria di "crociata", allo scopo

di legittimare la violenza e dare un senso di unità alla comunità sociale. Attraverso questa narrazione si mostra il duplice scopo del volume: da una parte evidenziare come il termine sia ancora oggi legato alla rappresentazione e autorappresentazione dell'Occidente e come quindi abbia mantenuto un valore performativo. Secondo, come la sua interpretazione e il suo significato, nonostante si siano trasformati nel corso della storia, mostrino ancora oggi una forma di relazione tra religione e politica che è fortemente ideologica e i cui semi per il superamento stanno forse iniziando a maturare in questi anni. *mv*



Gustare la vita

Dieci giorni di relazioni online, aperte a tutti, fino al 13 maggio: è il XXII Convegno nazionale per la pastorale della salute, dal titolo "Gustare la vita, curare le relazioni. Una prospettiva per la pastorale della salute." Un'occasione da non perdere.

di Paola Vismara

Mentre l'Italia da Nord a Sud fa prove di rinascita attraverso le progressive aperture, mentre la primavera ricama i paesaggi con i suoi colori, e le temperature più calde spingono tutti a piacevoli e salutarie passeggiate all'aperto, chi svolge la propria professione/missione tra chi soffre per malattia e lutto ha in questo mese una interessantissima sorpresa. Se la pandemia ha provocato danni incommensurabili e milioni di morti nel mondo, almeno ha reso tutti noi consapevoli delle enormi possibilità offerte dalla tecnologia, una fra tutte l'incontrarci online superando ogni distanza.

Sessioni tematiche e plenarie

Consapevoli di queste grandi opportunità, l'Ufficio di pastorale della salute della CEI ha fatto una grande scelta formativa: dal 3 all'13 maggio il XXII Convegno nazionale completamente online. Ben 10 giorni, caratterizzati da relazioni di esperti su molteplici argomenti, tutti attorno al tema/titolo: **Gustare la vita - curare le relazioni**, con sessioni tematiche nei primi sette giorni e sessioni plenarie l'11-12-13 maggio. I temi verranno trattati dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Pprogramma completo al link: <https://salute.chiesacattolica.it/gustare-la-vita-curare-le-relazioni-una-prospettiva-per-la-pastorale-della-salute-2/>

Leggendo con attenzione ci si accorge che le scelte degli argomenti e dei relatori superano il tema del 'malato' come popolarmente inteso, come 'corpoche-sta-male': infatti, le sessioni tematiche allargano gli orizzonti toccando le disabilità, la riabilitazione, la salute mentale, le dipendenze e il disagio psichico dei minori, la riabilitazione psichiatrica, l'ospitalità nell' hospice, la prevenzione, la vita nascente, rischi e opportunità dell'educazione al digitale, non trascurando la spiritualità nel tempo della malattia e la vocazione



La locandina del Convegno nazionale 2021

del diacono nella pastorale della salute. Prova dell'ampiezza degli argomenti e degli approcci, è il coinvolgimento di varie entità associative che, nate e sviluppatesi nel contesto italiano, sociale ed ecclesiale, esprimono carismi diversi e complementari.

Relatori sulle buone relazioni

Nella sessione plenaria degli ultimi tre giorni intervengono personalità ecclesiali come mons. Mario Delpini (Arcivescovo di Milano), mons. Luca Bresan (Vicario di settore dell'Arcidiocesi di Milano), mons. Franco Brambilla (vescovo di Novara), ma anche docenti di varie Università e Istituti, come Silvano Petrosini, Luigina Mortari, Maurizio Pompili, Stefano Pasta e molti altri.

I Convegni nazionali, organizzati dall'UPS -CEI degli anni precedenti, avevano affrontato i temi della vista e del tatto. Quest'anno è il turno del gusto: sedersi a tavola vuol dire non solo

condividere il cibo, ma anche la vita! Gesù ha scelto il banchetto quale simbolo di fraternità, che nasce (anche) dal sacrificio! La pastorale della salute intende aiutare tutti a ritrovare quel gusto per la vita che rende forti nell'affrontare le difficoltà!

Nel processo - lento ma necessario - di ricostruzione della società così ferita dalla pandemia, non dimentichiamo di curare le buone relazioni, per renderle "sananti", come un balsamo lenitivo di tutti i dolori, quelli del corpo e quelli dello spirito, che sicuramente sono molto più diffusi ma meno visibili perché purtroppo più taciuti. Chi vuole capirci di più, per una propria personale formazione, e per un "ministero della consolazione" nelle comunità parrocchiali, non perda questa importante possibilità di seguire i lavori del Convegno.

Paola Vismara, è referente diocesana per la pastorale della salute e del lutto

Cresima per 18 giovani adulti

Da mesi si preparavano in videoconferenza per confermare la loro fede, e nella quarta Domenica di Pasqua il vescovo Ivo Muser ha impartito la cresima a 18 giovani adulti di varie località altoatesine.

Nel duomo di Bolzano è stato un momento di festa e di grande emozione: “Con questo sacramento - ha detto il vescovo - siete chiamati a testimoniare nella vita il vostro essere cristiani.” I 18 giovani adulti si sono preparati attraverso un percorso di avvicinamento alla fede in stile catecumenale, accompagnati da tre catechisti e un sacerdote, coordinati dall'Ufficio scuola e catechesi della Diocesi che ha curato le tappe e gli approfondimenti necessari. A causa della pandemia anche questo percorso, come già i due precedenti del 2020, si è svolto in modalità di videoconferenza, ma “grazie all'interesse dei giovani e alla loro partecipazione attiva si è instaurato un clima di sincero scambio e vicinanza”, ha detto don Giuseppe Gamelli, che ha accompagnato i candidati nella preparazione.

Durante la celebrazione il vescovo ha ripercorso per i giovani i segni e i momenti che caratterizzano il sacramento della cresima: la chiamata per nome, l'imposizione delle mani e l'unzione con l'olio crismale. Nel momento centrale del rito padrino o madrina hanno pronunciato il nome del cresimando, in modo che la formula del vescovo sia nominativa, perchè Dio ci conosce per nome; sono



Il gruppo dei giovani adulti cresimati con il vescovo e i concelebranti

state poi imposte le mani sul capo del cresimando, così come Cristo “mette le sue mani sulla nostra vita per accompagnarci”; infine il segno dell'unzione con l'olio crismale sulla fronte, per ricordarci l'appartenenza a Cristo.

Rivolto ai giovani, il vescovo li ha invitati “a fidarsi della parola e della presenza di Dio. Chi crede non è mai solo. Vi auguro che possiate scoprire la bellezza e il fascino del buon pastore. Lasciatevi guidare da Lui.” Il vescovo ha ricordato che la celebrazione con il sacramento della cresima non è un evento a se stan-

te, “ma un dono che vi accompagna per tutto il vostro cammino.” Infine monsignor Muser ha consegnato a ciascun cresimato e cresimata un piccolo ricordo della celebrazione: un rosario confezionato artigianalmente da don Giuseppe e una preghiera di invocazione allo Spirito Santo per rimanere sempre “connessi” alla radice della vocazione cristiana.

Il prossimo percorso di preparazione alla cresima adulti diocesano si terrà a partire da settembre. Informazioni all'Ufficio scuola e catechesi della Diocesi.

“Per chi vivo”: vocazioni in video

A partire dallo scorso 25 aprile, Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, la Diocesi pubblica la serie di brevi video “Per chi vivo”, in cui persone raccontano le diverse vocazioni e il loro essere cristiane. La Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si ripete ormai da 58 anni, da alcune edizioni non si svolge solo nelle chiese ma anche nello spazio digitale. La pubblicazione settimanale online dei video dal titolo “Per chi vivo” è un'iniziativa della Commissione diocesana per la pastorale vocazionale che ha

pensato di presentare per alcune settimane persone che raccontano la loro vocazione. I brevi filmati in italiano e in tedesco possono essere utilizzati in parrocchia o a scuola e sono veicolati anche attraverso i social media e il sito web www.bz-bx.net/it/vocazione.

I brevi video sono stati realizzati da Philipp Silbernagl, un giovane autore bolzanino. Le testimonianze sono di Ancilla Lechner, assistente spirituale in ospedale, Claudio Fusaro e Carmen Pellegini, insegnanti di religione, la suora terziaria Gudrun Leitgeb, il sacerdote Peter Kocevar, Verena Dariz del Servi-

zio giovani, il diacono permanente Massimo Mura, Michele Dalla Serra di Azione cattolica giovani e Lena Wenger volontaria KJS-Jungchar.



L'insegnante di religione Claudio Fusaro racconta in un video la sua vocazione

Nuova vita in Seminario

Dodici giovani candidati al sacerdozio, provenienti da Tanzania e India, animeranno il Seminario maggiore di Bressanone e poi le parrocchie nei prossimi anni. Il progetto della Diocesi è diventato realtà.

A metà aprile la comunità del Seminario di Bressanone ha accolto 12 nuovi candidati al sacerdozio provenienti da Africa e Asia. Il progetto varato dalla Chiesa locale prevede che dopo la conclusione del percorso quinquennale di studi e l'ordinazione sacerdotale i giovani svolgano il servizio di operatori in varie parrocchie della nostra Diocesi per cinque anni, prima di rientrare nel Paese di origine.

L'arrivo in Alto Adige dei 12 seminaristi era previsto a settembre 2020 ma la pandemia ha fatto slittare tutto a metà aprile, quando sono stati accolti nel Seminario a Bressanone. Nell'ultimo anno i candidati hanno migliorato la conoscenza della lingua nel loro Paese con l'aiuto di insegnanti altoatesini e di lezioni online, prima di intraprendere il viaggio verso la nostra Diocesi. "Dei candidati al sacerdozio giunti a Bressanone 10 provengono dalla Tanzania e due dall'India, il più vecchio ha 25 anni. La maggior parte è accolta nel Seminario, due vengono ospitati nell'abbazia di Novacella. In autunno inizieranno a frequentare le lezioni di teologia e filosofia allo Studio teologico accademico a Bressanone", spiega il rettore del Seminario Markus Moling.

I primi incontri sul territorio

Nel frattempo i corsi intensivi di tedesco continuano fino all'autunno. In

estate sono previste le prime iniziative sul territorio, come l'impegno in aiuto dei contadini di montagna o nella cura pastorale dei malati, per favorire la conoscenza della realtà locale e della popolazione. Dall'autunno i seminaristi faranno anche pratica di servizio pastorale sul territorio diocesano, recandosi nelle singole parrocchie una o due volte alla settimana.

Durante la celebrazione dei patroni diocesani san Cassiano e san Vigilio, il vescovo Ivo Muser ha chiesto anche una preghiera per il progetto: "Grazie a tutti coloro che stanno facendo crescere questo nuovo capitolo della nostra storia diocesana. Ai giovani seminaristi un caloroso benvenuto nella nostra diocesi: che possano trovare la loro strada nei prossimi anni e ricordare a tutti che la nostra non è una Chiesa nazionale ma una comunità cattolica universale."

Il senso di un progetto

Il progetto è stato varato dalla Chiesa altoatesina d'intesa con i vescovi delle Diocesi di origine, che hanno scelto i candidati da inviare in Europa. Il legame è già consolidato da iniziative sviluppate in ambito missionario. Dopo la conclusione degli studi teologici e l'ordinazione sacerdotale i giovani svolgeranno il servizio di operatori in varie parrocchie della nostra Diocesi per cin-

que anni, prima di rientrare nel Paese natale. Due gli obiettivi del progetto: da un lato permette di mantenere vitalità nel Seminario con la presenza di nuovi candidati, che riceveranno una solida formazione per lavorare cinque anni nelle parrocchie altoatesine; dall'altro i futuri neosacerdoti acquisiranno un'esperienza pastorale che sarà preziosa al momento del loro ritorno in India e Tanzania. Dopo due anni è prevista la valutazione di questo progetto pilota, per capire se e in che modo proseguirlo. "Sosteniamo la formazione di giovani persone nel cammino verso il sacerdozio, accompagniamo persone che provengono da altre culture e impariamo gli uni dagli altri: questi sono i pilastri del progetto", conclude il rettore Moling.

Sostituzioni estive

Giovani sacerdoti studenti di teologia a Roma, che parlano l'italiano e che sono sostenuti dall'Ufficio missionario diocesano, sono disponibili a collaborare nelle parrocchie altoatesine durante i mesi estivi. Le parrocchie interessate sono pregate di contattare l'Ufficio missionario diocesano (tel. 0471 306213).



L'arrivo dei seminaristi nella loro nuova "casa" a Bressanone



Il gruppo dei giovani africani e asiatici nel Seminario maggiore

Dalla Badia all'Africa

Affidato il mandato missionario al giovane padre comboniano Stefano Trevisan, ordinato sacerdote nel 2020 a Bressanone, che lascia la val Badia per il Sud Sudan. A fine aprile la Messa di commiato a San Vigilio.

Il 25 aprile, con la Messa a San Vigilio di Marebbe, ha preso commiato dalla sua comunità di origine. Due settimane prima, nella chiesa parrocchiale di Millan dedicata al missionario ladino san Giuseppe Freinademetz, padre Stefano Trevisan, comboniano di 37 anni della val Badia, ha ricevuto dal vescovo Ivo Muser il mandato missionario dopo un percorso di formazione e studio che tra l'altro lo ha portato per sei mesi in Irlanda a perfezionare l'inglese. Padre Trevisan sarà chiamato a svolgere il suo servizio in Sud Sudan. Il vescovo ha consegnato al giovane ladino la croce missionaria e gli ha donato calice, stola e patena. L'augurio del presule a padre Stefano: "Che il tuo servizio in missione sia segnato dall'impegno per la giustizia, la pace e la cura del pianeta Terra come nostra casa comune. E che, sull'esempio di san Daniele Comboni, tu possa fare sempre tutto non solo per le persone ma con le persone, in modo che diventino esse stesse protagoniste della loro vita."

Il giovane di San Vigilio di Marebbe, ex maestro di sci, dopo tre mesi di volontariato in Africa nel 2009, tramite l'Ufficio missionario diocesano, aveva deciso di intraprendere la strada del sa-



Padre Stefano, il vescovo, i concelebranti e i chierichetti nella celebrazione a Millan

cerdozio e della missione nella comunità religiosa dei padri comboniani. Stefano Trevisan era stato ordinato sacerdote dal vescovo Muser nel duomo di Bressanone il 28 giugno 2020.

Due esempi e tanti doni

Nella sua omelia "di commiato" a Millan padre Trevisan ha citato due testi significativi: di san Freinademetz ha letto un passaggio della predica pronunciata prima della partenza per la Cina. "Il Signore mi invita ad andare via con lui – disse Freinademetz – da questi nostri fratelli al di là del mare, che ci stendono incontro la mano pregando aiuto. Pesante è anche per me abbandonare i miei amati genitori, tanti magnanimi benefattori e amici. Ma alla fin dei conti, l'uomo non è per questo mondo. Egli è per qualcosa di più; non per goder la vita, ma per lavorare ovunque il Signore lo chiami. Perciò pieno di fiducia e tranquillo io vado dove egli mi chiama."

Padre Trevisan si è poi soffermato sul significato del partire attraverso le parole dell'arcivescovo brasiliano Helder Camara: "Partire è smetterla di girare in tondo intorno a noi, come se fossimo al centro del mondo e della vita.

L'umanità è più grande ed è essa che dobbiamo servire. Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro. Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre. Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi. Li prende dove li trova. Li ascolta, con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio. Partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e umano." Al termine della cerimonia gli immancabili doni simbolici al sacerdote in partenza da parte dell'Ufficio missionario e della sua comunità ladina: tra l'altro uno zaino, una bussola, miele, sandali, bastoncini da trekking e una piccola statua di san Freinademetz.

Il Sud Sudan, nato dall'indipendenza dal Sudan nel 2011, è ancora tra le realtà più critiche al mondo: 8,3 milioni di persone, di cui la metà minori, necessitano di aiuti umanitari, 5,8 milioni si trovano in stato di insicurezza alimentare e 1,4 milioni sono i minori che vivono in stato di malnutrizione acuta. Oltre alla diffusione del Covid, le alluvioni del 2020 sono state le peggiori degli ultimi 60 anni.



Padre Stefano con la croce missionaria fra la mamma Patrizia e il vescovo Ivo Muser



Ascolto e carità

L'anno dedicato a San Giuseppe e le elezioni dei consigli parrocchiali invitano a riflettere: siamo una Chiesa in ascolto, anche in Alto Adige? Siamo una Chiesa animata dalla conoscenza reciproca fra le comunità e i membri di ogni parrocchia? I passi di Brunico.

di Massimiliano Sposato

San Giuseppe è icona della chiesa che si pone in ascolto prima di agire evangelizzando. Giuseppe, dice il Vangelo, era uomo giusto. Dopo aver saputo che Maria aspetta un bimbo, cerca il bene di Maria. Non si lascia andare alla vendetta, proclamata dalla Legge ebraica in caso di adulterio presunto. In tal senso egli ha carità. Ascolto e carità.

Le parole di Giuseppe sono inoltre azioni di obbedienza e di accoglienza verso il progetto divino. Giuseppe si lascia guidare. Mette da parte i suoi piani, non si lascia condizionare da un facile giudizio popolare. E porta con sé Maria, custodendola fino alla fine dei suoi giorni.

Il Papa con l'anno dedicato a San Giuseppe ci dona un motivo per riflettere. Siamo una Chiesa che si pone in ascolto? Una Chiesa che custodisce la verità del Vangelo senza lasciarsi andare a interpretazioni che cerchino il consenso della gente? Una Chiesa animata dalla conoscenza reciproca fra le comunità e i membri di ogni parrocchia? Mi pare che ci sia bisogno di conoscerci meglio. Guidato da Dio Giuseppe decide di essere libero interiormente per conoscere meglio Maria, non ha progetti suoi, desidera mettersi in cammino. Da questa scelta calma e confidente in Dio nasce la Sacra Famiglia. Mi pare che nelle nostre grandi famiglie, le parrocchie, si parli troppo di progetti e non ci si conosca bene fra noi. Mi pare che le persone non sempre si riconcilino tra di loro. E abbonda il facile giudizio. Questo riguarda anche gli stessi collaboratori in parrocchia. Si portano avanti per decenni ricordi di incomprensioni, parole sbagliate e non ci si saluta per strada. E nonostante questo continuiamo a camminare. Ma verso dove? Giuseppe ci insegna ad abbandonare risentimenti per aprire nuove strade di riconciliazione. Penso occorra davvero curare il rispetto reciproco all'interno delle comunità. Meno chiacchiere sul



L'esperienza dei consigli parrocchiali pastorali bilingui arricchisce la comunità altoatesina

prossimo e più preghiere per il prossimo. Dobbiamo pregare di più gli uni per gli altri. Anche noi preti. Qualsiasi attività nasce se sostenuta dalla preghiera, che riconcilia e che ci guida a scoprire il vero volto delle persone al di là dei difetti personali.

L'ascolto reciproco e la carità sgorgano anche dal nostro rapporto con il crocifisso, un abbraccio del Signore esteso a tutta l'umanità. Egli prende su di sé le fragilità di tutti noi per perdonarci dalla stessa croce e per donarci la resurrezione nello spirito. Lo stesso Gesù nel Vangelo dimostra in mezzo alla gente di prendere a cuore le intenzioni di persone singole, perché per Lui nessuno fa parte di una massa anonima. Siamo tutti importanti.

Un invito ai consigli parrocchiali

In tal senso si può pensare di essere più chiesa, migliorando il nostro rapporto con le persone, conoscendoci meglio, apprezzando la cultura e anche la differenza linguistica del prossimo. In vista delle elezioni dei nuovi consigli parroc-

chiali sarebbe un segno di progresso se sempre più parrocchie formassero consigli pastorali bilingui, **perché il futuro della chiesa in Alto Adige è la condivisione e la chiesa deve essere un esempio un segno di unità.** In diverse parrocchie altoatesine ci sono già i consigli bilingui, che devono ancora camminare molto per affinare il loro percorso. Questa in ogni caso è un'esperienza senz'altro arricchente dove proprio la differenza può essere una forza tra di noi e proprio l'interesse per l'altro è segno di ascolto e carità. Che ci siano sempre di più occasioni per celebrare liturgie bilingui. All'interno del consiglio pastorale parrocchiale bilingue di Brunico ci sforziamo di camminare insieme ascoltando le iniziative di ciascun gruppo linguistico e programmando insieme dei momenti comuni. Ciò richiede pazienza, nervi saldi e tanto ascolto e carità. Anche se a volte non tutto riesce, mi pare che il solo mettersi insieme in cammino sia di per sé esperienza che ci fa maturare come chiesa. Nonostante molte diffe-

renze rimangano, bisogna perseverare perché ogni anno un passo piccolo in avanti viene sempre compiuto e col passare del tempo andremo lontano. Una iniziativa che segnalo è quella di affrontare insieme come consiglio pastorale alcune giornate di ritiro insieme magari in una baita o in una casa di formazione in luoghi immersi nella natura. Ciò favorisce il dialogo personale, la conoscenza reciproca e la

pianificazione delle attività, oltre che momenti preziosi di preghiera insieme. Prima di ogni seduta consideriamo in effetti importante affrontare un momento di spiritualità con un testo o una meditazione. Senza preghiera insieme i gruppi parrocchiali e lo stesso presbiterio diventano materialisti. Condividendo insieme fraternamente le esperienze e i desideri, ci apriamo meglio alla voce dello Spirito. Il Van-

gelo ci aiuti ad essere più umani fra noi. Lo stesso Gesù con la Sua vita, le Sue parole, i Suoi miracoli evidenzia il carisma della fraternità e della vicinanza. Questo è anche il cammino di San Giuseppe che non mette la Legge al primo posto ma la misericordia. Occorre avere cuore per essere chiesa.

Don Massimiliano Sposato è cooperatore a Brunico



Darsi il tempo per ...

La serie di interventi mensili sul tema annuale diocesano 2020/21 „Sulla tua Parola: darsi il tempo per...” invita a riflettere sul perché e per cosa prendersi tempo. L'invito a guardare alle opportunità e alle relazioni.

di Antonella Zanon

Un tema ambizioso e stimolante che mi ha fatto riflettere sulla possibilità di poterci fermare per darci TEMPO e concederci darci il permesso di godere di spazi liberi, rigeneranti, privi di finalità e di scopo: spazi di semplice stare, svuotati della frenesia e del dovere, finì a se stessi e utili per poterci staccare dai mille pensieri quotidiani che sempre ci assillano.

Immersi nella routine e dipendenti dai ritmi forsennati che ci giustificano, sembriamo quasi affamati di stimoli che riempiano il tempo, nell'irrefrenabile fobia che altrimenti qualcosa ci possa sfuggire di mano, per sentirci a posto ed essere così meglio riconosciuti dagli altri.

Ma che valore diamo al tempo che passa, sfugge, a volte si ferma e sembra confonderci.

Il kairòs il Tempo, era rappresentato dai Greci come un fanciullo che corre veloce, con le ali ai piedi, tutto calvo e con solo un ciuffo sulla fronte perché solo "acciufo" l'occasione al volo potessimo vivere bene quel tempo che ci è dato.

Eppure tutti avremmo la possibilità di vuotare il Tempo, magari mentre siamo in autobus, tornando dal lavoro, fermando il nostro pensiero nel momento che stiamo vivendo per risiedere semplicemente nello stare

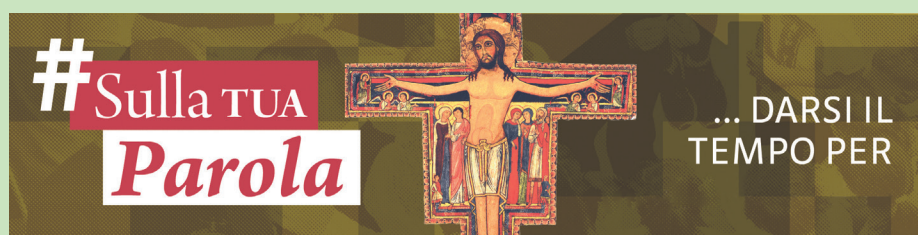
presenti a noi stessi e ritrovare la nostra origine.

“Ma ciò che è in voi ed è senza tempo, sa dell'eternità della vita...Ciò che in voi canta e contempla, abita tuttora entro il primo istante che ha visto sparpagliato di stelle il firmamento...” K. Gibran

Allora IO posso fermarmi per dare un SENSO e per godere di ESSERE figlio di Dio nel mio Tempo. Darmi Tempo per affrontare ciò che sta sotto i miei occhi, pur negli impegni e nelle necessità quotidiane, per domandarmi cosa sto cercando davvero, cosa significa il lavoro e il riposo per me, cosa posso fare per me e come tutto questo ha a che fare con la mia vita. *Presente a me stessa e nelle relazioni con gli altri per perdere Tempo nella relazione e non perdere il Tempo della relazione.* E quando mi fermo e mi apro al silenzio, all'immobilità e al "poco"... allora sento pace...e posso utilizzare questa "tecnica" anche quando la mia mente è più vorticoso del solito e il mio umore cambia seguendo l'alternarsi dei pensieri. Vivificare la mia vita e la mia Umanità, salvata dal Gesù morto e risorto e fare

il punto dei miei pensieri come delle mie paure, cercando la giusta misura che conduce nel profondo alla mia realizzazione. Fermarmi perché l'anima mi raggiunga e raggiunga la mia vita indaffarata trasformandosi in opportunità per arrivare al centro, riconciliare l'uomo che è in me, nutrire la stanza del mio cuore, tornare all'essenziale e liberarmi delle preoccupazioni, allenandomi alla dimensione così preziosa del presente e della pace del cuore. Darmi il Tempo infine per fare il deserto in me, significa porre lo sguardo alle opportunità, a ciò che ho, a quanto mi è prezioso, spostandomi da ciò che semmai mi manca per tornare ad innamorarmi delle relazioni, come una sposa attenta all'ascolto di sé che diventa ascolto profondo dell'altro, del mio vicino, del mio Dio per sentirmi parte dell'Umano grandemente da Lui amato.

Antonella Zanon, è direttrice del Consultorio familiare Kolbe





Vivere nella costante ricerca

Siamo cresciuti aggrappandoci a sicurezze che credevamo definitive e perciò rassicuranti. Ora ci possono risultare superate, illusorie, insufficienti. Ma in un mondo che richiede continui assestamenti siamo impegnati a muoverci con la flessibilità, la curiosità, l'interesse richiesti dall'adesione alla vita che scorre.

di Dario Fridel

Abbiamo alle spalle una concezione statica e sacrale della vita, tenuta in piedi dall'immagine di un Dio onnipotente che dal cielo ci chiedeva di governare, conservare e tramandare un mondo già completo in forza della sua parola creatrice. Questa visione della vita portava alla soggezione, alla paura, all'intolleranza, all'irrigidimento sulla dottrina e le norme, ad accentuare i doveri e il sacrificio. La nuova concezione della fratellanza universale, il confronto non più procrastinabile fra le varie religioni e i vari progetti di civiltà, le sempre più diffuse conoscenze sull'origine della vita e sull'universo, ci stanno impegnando a porci interrogativi sempre nuovi e ad aprirci alla vita come mistero che costantemente ci sorprende. È un autentico rovesciamento di prospettiva e la fine di molte certezze. La pandemia quindi ha solo accelerato la presa di coscienza di doverci ricollocare entro paradigmi ancora inesplorati, prendendo atto della nostra estrema fragilità; del fatto che salute e vita non sono più beni scontati; che l'impotenza è insita in ogni potere (politico, economico, religioso); che il progresso per essere tale deve garantire priorità alla salute, ai rapporti... che la concezione di libertà come spazio libero non regge più. Scoprendoci ora smarriti e disarmonici, dobbiamo per forza ripartire dalla terra, dalla nostra parte più fragile e minacciata.

La strada nuova da percorrere

È faticoso fare i conti con una insicurezza radicale, con la sua dimensione di primo acchito scombuscolante. Non è più procrastinabile il bisogno di vivere di relazioni, di interscambio, di fiducia; anche nel nuovo modo di concepire il divino. Dio non lo possiamo infatti più collocare in cielo. Lo intuiamo piuttosto presente come coscienza amorosa e ordinatrice dentro il complesso intreccio fra caos e cosmo, come Spirito

nascosto nella frenetica evoluzione cui stiamo assistendo. Egli ci orienta a **interpretare il tutto come tensione verso una meta sempre più alta e complessa; e a scoprire soprattutto che è l'umano a rivelare il divino**. Per i credenti ciò dovrebbe essere chiaro. È infatti l'umanità di Gesù che ci rivela un volto nuovo di Dio: un Dio che è accoglienza e fondamento della fraternità universale. La nostra umanità è certo ancora goffa ed embrionale. È comunque la strada nuova che sentiamo di dover percorrere per ritrovarci come umanità affratellata e riconciliata, per riuscire a dare un fondamento adeguato all'etica e al desiderio e bisogno di vivere emergenti. Per questo proprio **alla persona adesso è chiesto di essere tutto quello che può essere**: perché solo così può percepire quanto il divino la attraversa e la interpella. Inseguendo il bisogno e il piacere di essere profondamente noi stessi, ci sentiamo impegnati a collaborare ad accrescere l'essere degli altri.

Le nostre potenzialità rimaste finora rattrappite posso finalmente aprirsi al piacere e alla ricerca. Esse sono davvero immense e in gran parte ancora da esplorare. Puntando su di esse, invece che irrigidirci nei nostri errori e nei reciproci giudizi, potremmo dare risposte inedite ai nostri bisogni. **I desideri veri possono davvero soppiantare il nostro tradizionale soffocare nei doveri**. La catastrofe che ci ha sorpresi e travolti possiamo allora provare a viverla – come è stato del resto per tante altre catastrofi nella storia evolutiva – **come un ribaltamento che obbliga ad un riorientamento** onde riuscire a vivere nella costante ricerca del meglio. Sostenuti da questa nuova spiritualità incarnata, potremmo forse arrivare a condividere con Spong che Dio è la vita che viviamo, l'amore che condividiamo, l'essere in cui siamo uniti...

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale

L'erede - Una cristologia

Il professor Leonardo Paris, docente a Trento ma anche all'Istituto superiore di scienze religiose nella sezione di Bolzano, è noto per i suoi lavori "Sulla libertà" (2012) e "Teologia e neuroscienze" (2017). Membro dell'Associazione Teologi Italiani, dirige l'edizione italiana della rivista Concilium. Durante un Convegno tenutosi a suo tempo a Bressanone, la Società europea di Teologia cattolica gli ha conferito un importante premio. Ora il professor Paris ha pubblicato nella prestigiosa serie Biblioteca di Teologia Contemporanea dell'Editrice Queriniana di Brescia il suo ultimo volume, "L'Erede": si tratta di una



cristologia imperniata sulla libertà e sulla eterna novità di Gesù. Un testo importante che rende onore all'autore ma anche all'ISSR, citato nel volume come uno degli ambiti in cui egli opera.

Balcani, un aiuto da Bolzano

Migliaia di profughi sono ancora intrappolati nei Balcani dopo aver già tanto sofferto per le guerre in Siria, Iraq, Afghanistan. Dall'Alto Adige l'appello a solidarietà e aiuti concreti di Movimento dei Focolari, ACLI, Blindenapostolat.

In un collegamento zoom abbiamo sentito la toccante testimonianza da Zagabria di padre Stanko Perica, direttore del servizio per i migranti: "Attualmente ci sono 8000 migranti in Bosnia, suddivisi in più campi profughi a Sarajevo, a Bihac e nelle vicinanze del confine con la Croazia. Qui è allestito il campo di Lipa, lontano dai luoghi abitati su una montagna isolata, dove la situazione è particolarmente drammatica. In tende militari senza riscaldamento né corrente né acqua vive più di un migliaio di persone, con temperature che scendono a -15°, in condizioni che nemmeno possiamo immaginare, soffrono la fame e il freddo. Altri cercano rifugio in case abbandonate, in fabbriche fuori uso, all'aperto nei boschi e attendono il momento opportuno per passare il confine dalla Bosnia alla Croazia e raggiungere l'Europa con la speranza di un futuro migliore. Ma squadre di poliziotti croati sono lì ad attenderli e a rispedirli indietro in Bosnia. Secondo il regolamento europeo i migranti avrebbero invece il diritto di presentare domanda di asilo umanitario, ma questo non viene loro concesso. Alcuni di loro hanno già tentato di varcare il confine 20 o 30 volte e ogni volta ritornano in Bosnia con ferite su tutto il corpo. È una realtà davvero triste e angosciante. Insieme ad altri gesuiti che conoscono le lingue dei migranti ci rechiamo nei boschi a cercarli, portiamo loro viveri, scarpe e indumenti caldi. Parliamo con loro, li ascoltiamo e li sosteniamo moralmente, sono così soli e disperati! I migranti sono persone che non hanno voce, noi gesuiti siamo la loro voce." Fin qui padre Stanko Perica.

Il progetto della Caritas

Sono in pericolo i valori dell'accoglienza, della solidarietà, del rispetto della dignità umana, valori che dovrebbero essere le colonne portanti della cultura in Europa. Finalmente ora si muove qualcosa, cittadini e associazioni si danno da fare per offrire un aiuto concreto ai migranti sulla rotta balcanica. Noi godiamo del privilegio di poter vivere



Appello alla solidarietà per cibo e beni di prima necessità in aiuto dei profughi nei Balcani

in un Paese dove c'è pace, dove anche in tempi come questi abbiamo cibo a sufficienza, la possibilità di cure adeguate se siamo malati e molto altro ancora. È vero, la pandemia ha portato una certa crisi nel nostro benessere, ma ci restano tanti motivi per essere riconoscenti, per sentire il bisogno e l'urgenza di aiutare chi è meno fortunato. Possiamo farlo sostenendo la Caritas diocesana che ha elaborato, in collaborazione con Caritas Bosnia, un progetto per garantire ai migranti una vita più dignitosa. Con le donazioni la Caritas può acquistare sul posto generi alimentari, vestiario, scarpe, coperte, legna da ardere. Laura Stopponi, rappresentante di Caritas Italiana che da due anni opera in Bosnia, con le offerte di quest'ultimo periodo ha potuto acquistare lavatrici per permettere ai migranti di lavare gli indumenti, docce e cabine WC. Sul posto la Caritas vede i bisogni più urgenti. Siamo con-

sapevoli dei problemi che ci sono anche nel nostro Paese, confidiamo comunque che molti vorranno aderire alla raccolta fondi della Caritas altoatesina. **Dare voce a chi non ha voce** è un nostro compito, con un apporto economico o almeno una continua informazione. Se potessimo dar loro speranza! Considerati anche gli ultimi avvenimenti nel Mediterraneo, con la morte di ben 130 migranti annegati dopo aver implorato invano aiuto per due giorni, dobbiamo veramente unirci alle parole di Papa Francesco: "Sono persone sono vite umane, è il momento della vergogna, preghiamo per coloro che possono aiutare ma preferiscono guardare dall'altra parte!" Come cristiani non possiamo più tacere davanti a tali ingiustizie! Dobbiamo avere il coraggio di denunciare fatti così terribili.

Movimento dei Focolari,
ACLI, Blindenapostolat

Come aiutare

Per fare un bonifico, con indicazione Aiuti umanitari/Bosnia:

- Raiffeisen Cassa Centrale IBAN IT42F0349311600000300200018
- Cassa di Risparmio di Bolzano IBAN IT17X0604511601000000110801
- Banca Popolare dell'Alto Adige IBAN IT12R0585611601050571000032
- Intesa Sanpaolo IBAN IT18B0306911619000006000065

Nuove nomine da settembre

Una nuova tornata di avvicendamenti nelle parrocchie della Diocesi scatta dal prossimo 1° settembre. Questo l'elenco delle nomine disposte nelle ultime settimane.

- **Ivo Costanzi**, finora parroco a San Giacomo e cooperatore a Laives, viene esonerato da questi incarichi. Guiderà "in solidum" con Alois Pitscheider le parrocchie di Ortisei, Santa Cristina, Selva e Bulla.
- **Alois Pitscheider**, decano e responsabile dell'Unità pastorale Val Gardena, parroco di Ortisei, Santa Cristina, Selva e Bulla, guiderà dal 1° settembre 2021 tali parrocchie "in solidum" con Ivo Costanzi. Pitscheider viene nominato moderatore della cura pastorale.
- **Christoph Schweigl**, decano e parroco di Vipiteno, responsabile dell'Unità pastorale Alta Val d'Isarco e incaricato parrocchiale a Novale, Telves, Racines e Valgiovio, viene nominato in aggiunta incaricato parrocchiale a Mules e Stilves.
- **Karl Oberprantacher MHM**, finora collaboratore pastorale a Campo Tures, Acereto, Riva di Tures, Villa Ottone, Rio Molino, viene esonerato da questi incarichi e nominato incaricato parrocchiale a Trens.
- **Josef Schwienbacher** viene nominato parroco di Rifiano.
- **Edmund Ungerer**, parroco di Tirolo, incaricato parrocchiale di Rifiano e Caines, cappellano di Castel Tirolo, viene esonerato dall'incarico di incaricato parrocchiale di Rifiano.
- **Michael Bachmann CR**, parroco di Falzes, parroco "in solidum" a Chienes, San Sigismondo e Casteldarne, responsabile della pastorale giovanile nel decanato di San Candido, viene esonerato dall'incarico di responsabile della pastorale giovanile nel decanato di San Candido e nominato in aggiunta parroco di Terento.
- **Johann Gruber**, finora parroco di Terento, viene esonerato dall'incarico e nominato collaboratore pastorale a Terento.
- **Gottfried Kaser**, collaboratore pastorale a Casteldarne, Falzes, Chienes e San Sigismondo, viene nominato in aggiunta collaboratore pastorale a Terento.



Una nuova tornata di avvicendamenti tra i sacerdoti diocesani dal 1° settembre

- **P. Peter Irsara SVD**, parroco di Rodengo, Maranza e Valles, viene nominato in aggiunta incaricato parrocchiale di Vallarga e Fundres.
- **P. Albin Peskoller OFMCap**, finora parroco di Vallarga e Fundres, viene esonerato dagli incarichi e nominato collaboratore pastorale di Vallarga e Fundres.
- **Filippo Boninsegna**, finora incaricato per la pastorale in lingua italiana nella parrocchia di Gries a Bolzano, viene esonerato dall'incarico e nominato collaboratore pastorale nella parrocchia Tre Santi di Bolzano. Ad accompagnare i fedeli di lingua italiana della parrocchia di Gries sarà,

dalla parrocchia Tre Santi, il parroco don **Erminio "Jimmy" Baldo**.

- **P. Shenoy Maniyachery Varghese SVD**, responsabile diocesano della pastorale giovanile, assistente spirituale di SKJ e KJS, referente per la pastorale giovanile presso la Curia vescovile, viene nominato in aggiunta padre spirituale all'Istituto vescovile Vincentinum a Bressanone.

Giornata del clero annullata

Il vicario generale Eugen Rungaldier informa che la Giornata del clero 2021, prevista venerdì 7 maggio, è annullata in considerazione delle disposizioni vigenti per il contenimento della pandemia da coronavirus.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVII – Numero 5 – Maggio 2021
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 2 giugno 2021

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.